

SOCIOLOGIA

Un libro di Serge Mallet che indica una via già superata

Nuova classe operaia e vecchia utopia gestionale

Inchiesta su tre aziende tecnologicamente avanzate - Singolare meccanismo rivoluzionario proposto per l'Occidente capitalistico

Certe idee, come certe macchine, invecchiano per pura obsolescenza. È il caso del libro di Serge Mallet che, a La nuova classe operaia, indica una via emancipatrice già vecchia. Ora il volume, tradotto in Italia da Einaudi (pag. 223, lire 2.500), mostra ancor meglio le sue pecche.

Mallet, dopo un'inchiesta su tre aziende tecnologicamente d'avanguardia, aveva proposto nel '63 un singolare meccanismo rivoluzionario per l'Occidente capitalistico. Aveva tagliato fuori i partiti e la politica, ed aveva consigliato lo strumento sindacale scongiurando però gli obiettivi rivendicativi. Secondo lui, il « processo logico dell'evoluzione tecnica economica » comportava ormai un'utilizzazione sindacale dei mezzi di gestione aziendale, sicché la programmazione democratica dell'economia si sarebbe concretata nel « controllo operaio » sulla produzione. (Inutile dire che non esistono, in Francia come in Italia, effettivi mezzi di gestione aziendale utilizzabili dal sindacato; il riferimento ai Comitati d'entreprise o alle Commissioni interne era quindi

d'un candore disarmante).

Mallet insomma proponeva l'apertura di un « terzo fronte » economico-gestionale, in contrapposizione al fronte politico tenuto dai partiti e a quello sociale occupato dai sindacati. Il nuovo fronte veniva affidato ai sindacati medesimi; ma siccome essi, tradizionalmente, elaborano « cataloghi di rivendicazioni » invece di un programma economico, occorreva ridartarli.

Nel saggio che introduce la versione italiana del libro, Mallet insiste. Secondo lui, gli operai nuovi e tendono a far porre in questione dal sindacato il sistema di produzione capitalistico. E qui ci vuole una spiegazione. Mallet scambia il sistema di produzione con i metodi di produzione, la valorizzazione del capitale con la fabbricazione di beni, e il rapporto di produzione con i rapporti di lavoro. Ha letto Marx con ottica sociologica. Dall'ideologia tedesca apprende che la classe operaia esiste in quanto alla « tecnica » economica della « produzione » e del consumo. (Intende dire che il capitalismo ha scoperto gli operai come consumatori delle merci da essi prodotte). E ne deduce che « le rivendicazioni salariali classiche non soddisfano più ».

Non considera la contraddizione esplosiva originata dalle due funzioni del salario, il quale alimenta i consumi, ma aggrava i costi. Non considera pertanto le rivendicazioni salariali come l'ultima variabile ormai che può sfuggire al controllo del ciclo. Infatti il salario è oggi il perno politico della stabilità capitalistica; la rivoluzione economica dei redditi ha prodotto le politiche statali dei redditi.

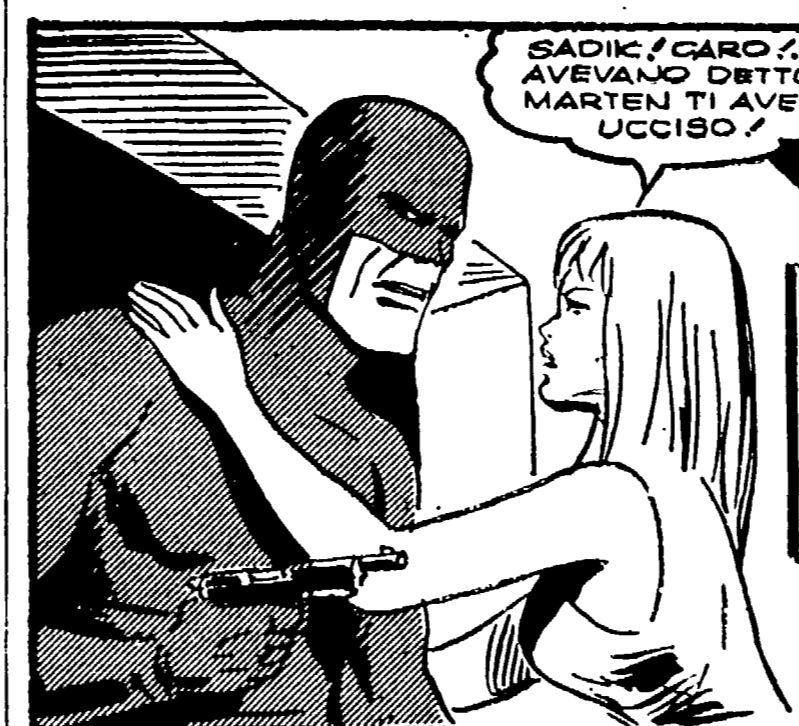
Nonostante ciò, Mallet snobba gli operai in quanto salariati e preferisce vedere l'operaio in quanto produttore. Vorrebbe cioè che gli operai non pensassero alla paga ma a tutt'altro: per esempio a vigilare per cogliere in fabbrica le « crepe » della organizzazione produttiva, pronti a lanciare una nuova « offensiva gestionale ». Così, i sindacalisti della Caltex - informa Mallet - studiano i bilanci come « azionisti coscienti » (pag. 143). Gli ingegneri della Thomson Houston lottano addirittura « per un'organizzazione più razionale della produzione ». Mentre constatata che gli operai salariati, cioè la grande maggioranza, continuano a inchiacciarsi della gestione delle aziende (pag. 215), Mallet vede l'operaio nuovo, lo stipendiato « già idoneo alla gestione », sceglierlo « azienda come luogo dove integrarsi ad una società economica da cui è escluso ». E questa sarebbe la « nuova strada di passaggio al socialismo ». (Siamo troppo cattivi se rammentiamo a Mallet che l'esperienza jugoslava è arrivata da tutt'altri presupposti?).

Umanizzare il lavoro, democratizzare l'economia: il proposito di debellare il capitalismo insegnandogli a produrre, non è nuovo. Si risale al socialismo utopistico: « La gestione delle attività industriali in mano ai produttori » - proclamava nel 1850 lo Statuto del movimento cooperativo ovestico che nacque e fallì negli USA. Utopistica ma più comprensibile è l'idea che il potere era già ai balzevichi, la richiesta dell'Opposizione operaia nell'URSS del 1921: « Affidare la gestione delle industrie agli operai, attraverso i sindacati, nella ricerca di nuovi incentivi al lavoro e nella costruzione di nuove forme di produzione ». E Gobetti, sull'onda dei Consigli di fabbrica, poteva proporre nel '24 una « nuova economia sorgente dalle viscere del movimento operaio », se i lavoratori avessero « acquistato una mentalità di produttori, muovendosi dalla fabbrica per raccogliere l'eredità della tradizione borghese ». Ma le varie vie gestionali (Agnelli offriva addirittura la FIAT in cooperativa...) erano sfiatate dal sindacalismo classico: « Perline diceva nel '28 che esse

COMICS

Il terzo Salone internazionale di Lucca

Confusione di interessi intorno al nuovo comic



Dalla preziosa relazione dell'americano Kunzle agli interventi dei pedagogisti - Rinnovato interesse anche negli USA e nei paesi socialisti - L'anno prossimo un Salone a New York?

Il III Salone internazionale dei comics si è chiuso con un interrogativo: sopravviverà? Superato l'entusiasmo iniziale, infatti, la discussione sul fumetto è arrivata al momento più difficile: quello in cui, smontati alcuni equivoci più grossolani, bisognerà procedere su più strade - e specializzate - di analisi. La discussione dei pedagogisti da un canto, il risame degli storici dall'altro, più l'indagine su un linguaggio che « qualsiasi siano i termini moralistici del giudizio - si impone oggi come il più massiccio condizionatore dell'espressione ed il più pronto ricevitore e distributore di messaggi della società civile (e non solo verso un pubblico infantile).



A Lucca, appunto, tutti questi temi sono confluiti quest'anno nella massima confusione. Il convegno ha ondeggiato tra la preziosa relazione dell'americano Kunzle che ha rifatto la storia della guerra nelle stampe dal seicento all'ottocento (preziosa figurativa indispensabile all'arte grafica del comic); e la relazione dello spagnolo Luis Gasca (che ha cercato di stabilire i nessi intercorrenti tra Li 'L Abner e la letteratura americana); e le relazioni di Fabio Canziani dell'Istituto di neuropsichiatria dell'Università di Messina e del prof. Volpicelli, direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma che hanno esposto i risultati delle loro ricerche, dalle quali è emersa la proposta di portare il fumetto nella scuola (e non solo come sussidio educativo ma anche come lettura autonoma). Si aggiunge la mostra orga-

nizzata in uno degli splendidi bastioni che circondano Lucca, e divisa essenzialmente nei settori dedicati al fumetto nero italiano (il cosiddetto « fumetto per adulti ») e al fumetto di guerra; alle quali, tuttavia, hanno fatto seguito soltanto relazioni assai parziali e nettamente contrastanti fra loro (quella del Kunzle, appunto e quella di una giovane assistente dell'Istituto di pedagogia di Roma, dottoressa Sabatini). Il tutto distribuito nell'arco di tre lunghe giornate, nelle quali faceva spicco l'assenza di alcuni tra i più attenti studiosi italiani e stranieri; e brillava invece l'attività del gruppo francese che fa capo alla rivista Phoenix (il gruppo che ha organizzato la recente mostra al Palais de Louvre a Parigi).

La confusione, alla giornata conclusiva, era al colmo. E l'intera iniziativa - che tre anni fa a Bordighera pur fra tante ironie aveva destato anche tan-

te speranze - è naufragata nel caos: il fumetto, questo ingombrante fardello della cultura di massa contemporanea, ne è uscito più confuso ed equivoco di quando vi era entrato. Peggio: anche la cerimonia della premiazione ufficiale (che vedeva quest'anno l'assegnazione del primo premio internazionale) ha aggiunto confusione a confusione. Ai premi assegnati dalla giuria (a Copi, Foffler, Cezzar tra i disegnatrici; a Mandatori, Corriere dei Piccoli, Milano Libri tra gli editori) gli organizzatori del Salone ne hanno aggiunti improvvisamente altri: frutto di una equivoca politica che vuole il Salone sostenuto da quegli stessi editori ai quali, invece, si rivolge la critica - spesso aspramente - degli studiosi e dei più semplici appassionati. Interessi editoriali, problemi pedagogici, ambizioni personali, indagini storiche ed estetiche si sono mescolate così: riportando la discussione indietro nei mesi. Ed aprendo il Salone alle critiche più diverse e, spesso, inusitate.

Quest'anno, infatti, Lucca è arrivata in un momento assai particolare nella storia del comic in Francia: il movimento di riesame ha assunto proporzioni sempre più vaste ed è in atto: sfociate appunto nella già ricordata mostra al Louvre, ed in un esame felice dei rapporti tra fumetto, desegno e favola, rivista narrativa, Noli Stati Uniti - dove la diffusione e la varietà dei comics raggiunge punte eccezionali - la discussione sta finalmente uscendo dall'ambiente universitario per impegnare direttamente i comunisti: quali, infatti, si daranno convegno nei prossimi giorni a Parigi, mentre l'anno prossimo una grande esposizione dovrebbe essere organizzata a New York. Anche i paesi socialisti - dove in alcuni casi il fumetto ha una notevolissima diffusione - si daranno convegno in questo dibattito internazionale sembra suscitatore di nuovi impegni: tanto che quest'anno, per la prima volta, il Salone ha potuto esporre anche le opere del gruppo di grafici impegnati nella vastissima produzione di « opere » di questo tipo. Il loro lavoro, in questo campo, è stato un lavoro di livello figurativo e tecnico.

Questo rinnovamento si è sentita in parte conseguenza ed in parte suscitatore di quello che abbiamo chiamato il nuovo comic (e che si trova, appunto, rispecchiato nelle premiazioni ufficiali - non in quelle agitate e personali degli organizzatori del Salone). Tale, anzi, era l'idea di una ricomposizione di questa svolta che la pubblicazione ufficiale del Salone (curata da Rinaldo Traini) aveva presentato - come abbiamo già segnalato - l'opera di un autore italiano, Guido Buzzati, la sua « storia » sarà abbastanza rapidamente edita negli Stati Uniti ed in Francia).

Tutto questo lavoro preparatorio, e questo clima, sono risultati ininfluenti. L'anno prossimo il Salone passerà nelle mani del Comitato di Lucca, come fanno il quadro del lavoro. Anzi, come in tutti gli altri precedenti, saggi Badaloni mantengono sempre il nesso tra situazione economica (e quindi sviluppo della classe operaia) ed elaborazioni culturali e politiche dei gruppi e dei singoli intellettuali che si richiamano al socialismo. Il dato forse più interessante della ricerca è quello che coglie la differenza tra la formazione dei gruppi socialisti pisani rispetto a quelli livornesi: mentre, nel primo caso, la differenziazione avviene soprattutto rispetto ad anarchici, nel secondo - date le notevoli tradizioni democratiche della città - si assiste soprattutto ad una differenziazione nei confronti della locale democrazia. Per cui, ad esempio, la difficoltà connessa con il principio della accettazione della lotta politica sono, logicamente, assai maggiori a Livorno che non a Pisa.

Tutto ciò serve a confermare ulteriormente la varietà delle situazioni e delle fonti di ispirazione nelle quali si formò il socialismo italiano, dalle quali esso trasse alcune caratteristiche generali che operarono sempre nel corso della sua storia.

Pisani e livornesi

La ricostruzione delle intricate vicende che bene rendono la complessità del processo, che portarono alla costituzione dei primi nuclei socialisti nelle province di Livorno e di Pisa nel settembre 1873, compie il quadro del lavoro. Anzi, come in tutti gli altri precedenti, saggi Badaloni mantengono sempre il nesso tra situazione economica (e quindi sviluppo della classe operaia) ed elaborazioni culturali e politiche dei gruppi e dei singoli intellettuali che si richiamano al socialismo. Il dato forse più interessante della ricerca è quello che coglie la differenza tra la formazione dei gruppi socialisti pisani rispetto a quelli livornesi: mentre, nel primo caso, la differenziazione avviene soprattutto rispetto ad anarchici, nel secondo - date le notevoli tradizioni democratiche della città - si assiste soprattutto ad una differenziazione nei confronti della locale democrazia. Per cui, ad esempio, la difficoltà connessa con il principio della accettazione della lotta politica sono, logicamente, assai maggiori a Livorno che non a Pisa.

SCIENZA

SVELATO DAL BIOLOGO IL «FIGLIO DELLA COLPA»

Una telefonata fu all'origine di tutto. Nel silenzio assoluto del laboratorio lo squillo improvviso del telefono fece sobbalzare i due chimici che stavano osservando una nuova sostanza di sintesi, così che parte di questa, per il loro brusco movimento, cadde per terra diffondendosi nel viscido dell'aria. Pulviscolo a contatto del palato con la respirazione, diede subito ad uno dei due una netta sensazione di amaro.

Bene, il curioso della faccenda sta proprio qui, che solo uno e non amaro, non avvertì il sapore amaro. Poiché l'altro asseriva di non aver nulla, per spiegarci la differenza di percezione gustativa, si procedette in seguito a far assaggiare la sostanza in questione (il Phenylacetato di sodio) a un gruppo di soggetti diversi per età, sesso, razza, ecc. e si constatò che non tutti ne avvertivano l'amaro, ma solo alcuni, indicati perciò come PTC-positivi, in contrasto con i PTC-negativi.

Successivamente i genetisti scoprirono che la capacità di percezione gustativa per il PTC è legata ad un particolare gene, e costituisce un carattere ereditario che si trasmette come il colore dei capelli. Tale gene, che si pensa di sfruttare nella ricerca della paternità, essendosi rilevato, per esempio, che da due soggetti PTC-negativi non nasce un figlio PTC-positivo.

È una nuova e importante scoperta, che si riferisce a un gene che non è valsa ancora a risolvere il problema. A base del procedimento attuale di ricerca della paternità vi è la identificazione dei singoli gruppi sanguigni, le reazioni reciproche (soprattutto di agglutinazione) che si verificano mettendo a contatto il siero di un gruppo col siero di un altro gruppo, la trasmissione ereditaria di codeste varie caratteristiche secondo la appartenenza dei genitori e della genitrice ai diversi gruppi sanguigni.

Il procedimento ematologico

Il quatio e che anche gli esperti di tali ricerche, dopo aver sudato le classiche sette camicie arremagliando col sangue del presunto padre e quello del presunto figlio, non sono in grado di fornire un verdetto che abbia certezza matematica. Il massimo che si può dare per certo (e nemmeno in tutti i casi) è un « giudizio di esclusione », cioè una sicurezza si può affermare quasi sempre che un determinato soggetto non può essere figlio di un altro determinato soggetto. Al contrario, quando il rapporto di discendenza diretta non è escludibile senz'altro il verdetto consiste nell'affermare che il primo soggetto può essere figlio del secondo, il che però non significa affatto che debba esserlo per forza. Da ciò dunque si vede che quello ematologico è un procedimento adatto a fornire un valido sussidio nella ricerca della paternità, ma che non ha risolto interamente il problema.

Quando le prove sierologiche escludono ogni possibilità di discendenza siamo a posto per dire sicuramente di no, ma negli altri casi non possiamo dire di sì, o anche probabile, non più di questo, la filiazione certa nessuno è in grado di affermarla attraverso lo studio del sangue. Onde le necessità di trovare altre tecniche da sostituire, o almeno da associare, a quelle ematologiche, come quella del PTC.

Dai cromosomi alle impronte

Qualche anno fa alcuni ricercatori del Michigan ebbero ad osservare che proprio il cromosoma Y si differenzia nei differenti gruppi etnici, apparendo di lunghezza diversa se condotti che si trattasse di bianchi o negri o asiatici, ecc. Sorgerà dunque naturale l'idea che diversità potessero anche esservi all'interno di questi stessi gruppi etnici, e che ciò fosse stato rilevabile non era da escludere che eventuali caratteristiche individuali si presentassero identiche fra padre e figlio, data la trasmissione diretta da padre a figlio del cromosoma in questione.

Ebbene, le suddette ipotesi sembrava avere trovato conferma nelle ricerche dei genetisti, che avrebbero così avviato a soluzione l'annoso problema della ricerca della paternità, sia pure per quanto riguarda i soli figli maschi, dal momento che nelle femmine non si possono far confronti sul cromosoma Y che esse non posseggono. Questa lacuna però promise di essere colmata da un test di tutt'altro tipo: quello del confronto, per i due soggetti in causa, delle loro impronte digitali.

Tali impronte sono caratterizzate dal numero delle linee papillari, e tale numero dipende dal fatto che il teamento sulla pia o meno spesso. Siccome lo spessore dei tegumenti è un carattere ereditario l'indagine, permette di ascrivere meglio la possibile discendenza diretta. Proprio recentemente questa metodica è stata perfezionata dalle osservazioni di uno studioso ungherese che, con particolari accorgimenti, è riuscito ad evidenziare nei figli caratteristiche delle impronte digitali del tutto simili a quelle riscontrabili nei padri.

Gaetano Lisi

STORIA

« Democratici e socialisti livornesi nell'800 »: una raccolta di saggi di Nicola Badaloni

DALLA DEMOCRAZIA RISORGIMENTALE AGLI ALBORI DEL SOCIALISMO

Vengono ripresentati in questo volume (Democratici e socialisti livornesi nell'800, Editori Riuniti 1966) diversi saggi che Nicola Badaloni aveva già pubblicato in varie riviste, integrati da altri inediti, che contribuiscono certo a dare all'opera una delle sue caratteristiche più evidenti ed anche - si può aggiungere - abbastanza eccezionale in questo genere di pubblicazioni. Si tratta infatti di una raccolta veramente organica, tale da dare cioè, di un'immagine di uno studio monografico completo e continuo che non è mai stato, e che non può essere, staccato nel tempo. La unitarietà e la continuità della visione storiografica giustificano validamente l'assunto dell'Autore, di volere cioè fornire una ricostruzione quanto più possibile completa del panorama politico e culturale di una città durante tutto il secolo scorso.



Francesco Domenico Guerrazzi

Liberismo e protezionismo

L'arco temporale preso in considerazione, infatti, inizia subito la Restaurazione (ed è di particolare interesse il saggio di Badaloni che si occupa di questo periodo), e si conclude con la nascita del socialismo nel 1848. Non solo perché gli avvenimenti di quell'anno costituiscono il momento più intenso della rivoluzione borghese in Europa, ma anche in quanto, proprio nel '48, la democrazia livornese visse i giorni del suo maggiore splendore politico con il Governo provvisorio Montanelli-Guerrazzi.

Il 1848 può essere anche assunto come punto di riferimento nel processo di formazione e di evoluzione della democrazia

Le cause di un fallimento

Ma dove il complesso rapporto tra democrazia e moderatismo trova la sua espressione più evidente, è nella posizione di Guerrazzi durante il 1848: egli - che sempre era stato sensibile ai moti spontanei del

popolo livornese - trae dall'appoggio popolare la base della sua forza, ma, rifiutando sempre le implicazioni sociali che un simile appoggio postulava, conduce una politica equivoca, assai avanzata nella questione nazionale, ed al contempo timorosa della frattura sociale cui avrebbe dato luogo lo scontro coi moderati.

Può individuarsi certamente in questa contraddizione una delle cause del fallimento democratico del '48 toscano: del resto, questa causa è espressamente indicata in quella che il Badaloni definisce « l'autocritica della democrazia », alla quale dedica una dettagliata analisi. In tale autocritica rientra anche la sostanziale accettazione della funzione di guida del Piemonte nel processo di unificazione nazionale, con la conseguente adesione alla monarchia. Vero è che, per il Guerrazzi, questo cedimento si accompagnava ad una sempre maggiore intransigenza antimoderata (al punto che proprio in funzione antimoderata e in segno di protesta contro il sistema di suffragio ristretto instaurato

Pisani e livornesi

La ricostruzione delle intricate vicende che bene rendono la complessità del processo, che portarono alla costituzione dei primi nuclei socialisti nelle province di Livorno e di Pisa nel settembre 1873, compie il quadro del lavoro. Anzi, come in tutti gli altri precedenti, saggi Badaloni mantengono sempre il nesso tra situazione economica (e quindi sviluppo della classe operaia) ed elaborazioni culturali e politiche dei gruppi e dei singoli intellettuali che si richiamano al socialismo. Il dato forse più interessante della ricerca è quello che coglie la differenza tra la formazione dei gruppi socialisti pisani rispetto a quelli livornesi: mentre, nel primo caso, la differenziazione avviene soprattutto rispetto ad anarchici, nel secondo - date le notevoli tradizioni democratiche della città - si assiste soprattutto ad una differenziazione nei confronti della locale democrazia. Per cui, ad esempio, la difficoltà connessa con il principio della accettazione della lotta politica sono, logicamente, assai maggiori a Livorno che non a Pisa.

Pisani e livornesi

La ricostruzione delle intricate vicende che bene rendono la complessità del processo, che portarono alla costituzione dei primi nuclei socialisti nelle province di Livorno e di Pisa nel settembre 1873, compie il quadro del lavoro. Anzi, come in tutti gli altri precedenti, saggi Badaloni mantengono sempre il nesso tra situazione economica (e quindi sviluppo della classe operaia) ed elaborazioni culturali e politiche dei gruppi e dei singoli intellettuali che si richiamano al socialismo. Il dato forse più interessante della ricerca è quello che coglie la differenza tra la formazione dei gruppi socialisti pisani rispetto a quelli livornesi: mentre, nel primo caso, la differenziazione avviene soprattutto rispetto ad anarchici, nel secondo - date le notevoli tradizioni democratiche della città - si assiste soprattutto ad una differenziazione nei confronti della locale democrazia. Per cui, ad esempio, la difficoltà connessa con il principio della accettazione della lotta politica sono, logicamente, assai maggiori a Livorno che non a Pisa.

Claudio Panizi

Dario Natoli